

Notizie

Madrid

Il Prado bicentenario

Da Twitter ai prestiti ad altri musei spagnoli, il neodirettore Miguel Falomir dà il via alle celebrazioni della sua inaugurazione il 19 novembre 1819

Madrid. Anche Twitter si è unito alla celebrazione del bicentenario del Museo del Prado. L'ha fatto con un esclusivo emoji ispirato a «Il cavaliere con la mano sul petto» di **El Greco**, la prima di una serie dedicata ai capolavori del museo. Per utilizzarlo i follower del Prado (più di 1,2 milioni) devono solo accompagnare il messaggio con l'hashtag #Prado200 e apparirà automaticamente una di queste emoticon. Tra i primi argomenti condivisi attraverso l'apposito emoji c'è il progetto «**Vestire il Prado**», formato da 225 fotografie di 9 opere che coprono altrettante facciate di Madrid. Il museo intensifica la sua azione sui social non solo per diffondere il programma del bicentenario, ma anche per raccogliere fondi. È appena terminata una **campagna di micromecenatismo** che è riuscita a raccogliere i 204.084 euro necessari per l'acquisto di «**Ri-**

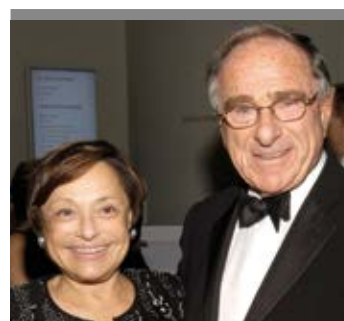


Tutti insieme appassionatamente: il direttore del Prado Miguel Falomir circondato dai responsabili dei musei spagnoli che riceveranno le dodici opere in prestito per celebrare il bicentenario, tra cui Tiziano, El Greco, Velázquez e Goya. Sotto, l'emoji ispirato a El Greco

tratto di bambina con Colombo» di **Simon Vouet**. Sono tutti segnali della volontà del Prado di riflettere sulla sua storia ma con lo sguardo puntato verso il futuro. Il museo ha dato il via alle celebrazioni con la

mostra «**Museo del Prado 1819-2019. Un luogo di memoria**», che ripercorre la sua storia attraverso 168 opere e svariate fonti documentarie tra cui manifesti, mappe, opere grafiche, fotografie e installazioni audiovisive. Inoltre il Prado sottolineerà il suo **status di «museo nazionale»** prestando a diverse istituzioni di tutta la Spagna 12 tra le sue opere di maggior rilevanza, di artisti come Tiziano, El Greco, Velázquez, Zurbarán, Murillo e Goya.

Anche i più grandi nomi del teatro spagnolo hanno voluto commemorare il più importante museo del Paese. L'hanno fatto dal palcoscenico del **Teatro de la Comedia**, interpretando brani del teatro universale alternati con immagini dei capolavori conservati nel museo. Lo spettacolo «**Ecos del Prado**», che affronta la relazione tra pittura e dramma, si è potuto seguire in streaming gratuitamente dall'auditorium del museo. Dato l'enorme successo e la quantità di spettatori che non hanno potuto trovare posto, lo spettacolo verrà ripetuto durante l'anno. Si attende lo stesso successo per «**Pennellate musicali**», che il 24 gennaio proporrà un concerto da camera interpretato dall'Orchestra Nazionale e dal Coro di Spagna in cui abbondano i riferimenti agli «abitanti» più illustri del museo, e «**Desert**», un'opera composta espressamente per il bicentenario da **Ramón Humet**, uno dei più interessanti compositori spagnoli contemporanei. □ **Roberta Bosco**



Divorziate? Vendete!

New York. Una delle maggiori collezioni statunitensi di arte moderna e contemporanea, quella dei coniugi **Harry e Linda Macklowe** (magnati immobiliari; nella foto), pare destinata ad affacciarsi sul mercato dell'arte: la giudice Laura Drager lo ha ordinato alla coppia, nel pieno di una causa di divorzio. Tra le 165 opere in questione spiccano ad esempio una «Marilyn»

di Andy Warhol da 50 milioni di dollari, nove opere di Picasso, un Jackson Pollock da 35 milioni, un Brice Marden da 12 milioni, una dozzina di opere di Jeff Koons (tra cui una scultura in bronzo da 10 milioni). La stima totale si aggira intorno ai **700 milioni di dollari**. Né Christie's né Sotheby's hanno rilasciato commenti su eventuali mandati per la vendita all'asta da parte dei Macklowe.

Il nome sulla lavagna

Querele infondate: chi paga gli avvocati?

Il giudice ha ordinato l'archiviazione di una querela al direttore del nostro giornale Umberto Allemandi e all'autrice dell'articolo Silvia Mazza. In merito alla vicenda riportiamo una nota nel «Corriere della Sera» di Gian Antonio Stella che trae interessanti deduzioni sulle intimidazioni ai giornalisti: «[...] Silvia Mazza, giornalista specializzata sui temi culturali, pubblica nel 2016 su «Il Giornale dell'Arte» edito da Umberto Allemandi un pezzo critico sulla decisione della soprintendente di Siracusa Rosalba Panvini (successivamente coinvolta nelle polemiche sull'orrida costruzione d'un bar-caffetteria-ristorante nella piazza d'Armi dello splendido Castello Maniace) di consentire il trasloco temporaneo dell'«Annunciazione» di Antonello da Messina custodita a Siracusa. Destinazione: una mostra nella Chiesa dell'Annunziata di Palazzolo Acreide, dove l'opera era stata realizzata ed era rimasta prima d'esser comprata dallo Stato. Un errore, per Silvia Mazza, trattandosi di «un'opera di estrema delicatezza conservativa spostata per un progetto culturale assai debole e in obbedienza a pretese campanilistiche del territorio». Pretese che, «se fossero ascoltate anche altrove (...) potrebbero svuotare (seppur temporaneamente) i musei di mezzo Paese». Di più: «Il dipinto meno di due anni fa era stato trasferito al Mart di Rovereto»: non era il caso di imporgli nuovi traumi. Giusto? Sbagliato? La Panvini aveva preso la critica come «diffamatoria e gravemente lesiva della (sua) reputazione (...) trasbordando in gratuite aggressioni verbali e insinuazioni oltremodo offensive». No, ha scritto nell'ordinanza d'archiviazione il giudice Francesca Firrao, ritenendo «che le espressioni utilizzate non siano di per sé offensive e denigratorie, sebbene si sia trattato di un'aspra critica all'operato della parte offesa» e che «a fronte della verità dell'evento storico, tutti gli altri apprezzamenti (o critiche) svolti dall'articolista sono espressione del diritto di libera manifestazione del proprio pensiero nell'accezione del diritto di critica». E torniamo al tema: l'archiviazione dimostra quanto la querela fosse così infondata da non meritare neppure un processo. Allora perché, in casi così, chi fa perdere tempo ai giudici e al querelato non viene condannato a pagare tutte le spese per fargli passar la voglia la prossima volta? Perché troppi politici, di destra e sinistra, leghisti o grillini, non hanno intenzione di cambiare la legge. È così comodo poter intimidire un giornalista e non pagare peggio...».

□ **Gian Antonio Stella** «Corriere della Sera», 11 dicembre 2018



Tintoretto s'illumina

Venezia. Si racconta che Tintoretto desiderasse con tutte le sue forze decorare la **Scuola Grande di San Rocco** e che per far questo, pittore lui rapidissimo, dipinse velocemente in loco un grande telerò donandolo alla Confraternita che non solo non poteva rifiutare i doni fatti a San Rocco, ma trovava molto complicato smantellare il grande dipinto. Fu così che la «Cappella Sistina veneziana» ebbe inizio nel 1564; Jacopo Robusti, nato nel 1519 a Venezia, figlio di tintore e per ciò Tintoretto, passò i successivi venticinque anni decorando gli spazi della Scuola Grande di San Rocco. Il **500mo anniversario della sua nascita** è celebrato con un magnifico regalo: un sistema d'illuminazione sofisticatissimo e quasi invisibile che mostra Tintoretto come non si era mai visto. «**Tintoretto ritrova la luce**» grazie all'intervento de **IGuzzini** su progetto dell'architetto **Alberto Pasetti Bombardella**; sono tecnologie molto sofisticate e poco invasive che non danneggiano le opere e permettono di leggere in modo omogeneo ad esempio i **vasti teleri, 5 metri per 4**, grazie a un sottilissimo binario installato a soli quaranta centimetri dai dipinti. La Sala Capitolare acquista così lo sfarzo immaginato da Tintoretto e che i grandi bracieri luminosi progettati da **Mariano Fortuny** nel 1937, con il vecchio apparato, non permettevano appieno. Suntuoso, audace nel colpire l'occhio e lo spirito, visivamente ricco, pieno di fantasia ed eclettico, Tintoretto è adesso godibile in profondità nei dieci grandi teleri con episodi del Nuovo Testamento e nel soffitto che illustra quelli dell'Antico Testamento. Il sistema d'illuminazione è molto articolato e anche i lumi che circondano la sala, utilizzati nel Settecento per le processioni, hanno trovato nuova vita. Con la tecnologia si può evidenziare tra le sculture allegoriche di Francesco Pianta che corrono lungo le pareti quella di Tintoretto che emerge dall'oscurità con gli attrezzi del mestiere, oppure scegliere l'Ercole sulla parete alle spalle del pubblico (nella foto). Con questo progetto IGuzzini prosegue nella collaborazione tra istituzioni e privati grazie alla quale ha illuminato l'«Ultima Cena» a Milano, la «Pietà» di Michelangelo a Roma e la Cappella degli Scrovegni di Giotto a Padova. □ **Michela Moro**

Il Duomo di Milano anche

Milano. Il percorso avviato nel maggio 2015 con la nuova illuminazione interna del Duomo e proseguito nel 2016 con la luce sulla Madonnina, la facciata e le vetrate, si è completato il 20 dicembre con l'accensione dei **574 proiettori a Led posti sulle terrazze del Duomo e su pali e palazzi circostanti**. Progettata da Pietro Palladino dello **Studio Ferrara Palladino e Associati**, l'illuminazione perimetrale e della parte alta del Duomo è frutto di un accordo di quattro anni tra la Veneranda Fabbrica del Duomo, presieduta da Fedele Confalonieri (che si è fatta carico dell'acquisto dei sofisticati corpi illuminanti, di Erco: costo 1 milione di euro), il Comune di Milano e A2A, che li ha installati e provvederà alla manutenzione di quelli posti nelle aree limitrofe alla Cattedrale. Oltre ad acquisire un'illuminazione che esalta tanto le grandi superfici di marmo di Candoglia quanto la plasticità delle sculture e delle guglie, il Duomo si pone come modello di sostenibilità ambientale, grazie al consumo inferiore (del 40 per cento, a fronte di una maggiore illuminazione) dei Led nonché del loro allacciamento alla rete del teleriscaldamento. □ **Ada Masoero**



A New York il Magazzino italiano apre un Centro di ricerca

Cold Spring (New York). **Magazzino Italian Art Foundation**, il primo spazio espositivo dedicato all'arte del secondo dopoguerra italiano aperto negli Stati Uniti, voluto nel 2017 dai collezionisti e mecenati **Nancy Olnick e Giorgio Spanu**, inaugura un nuovo Centro di ricerca sull'arte italiana del dopoguerra e contemporanea e dà il via a un Programma annuale di borse di studio. Il primo studioso invitato nell'ambito del fellowship program è **Francesco Guzzetti** (nella foto), dottore in Storia dell'Arte moderna e contemporanea presso la Scuola Normale Superiore di Pisa e dal 2018 borsista presso il Dipartimento di Studi visivi e ambientali dell'Università di Harvard. Il nuovo Centro di ricerca, collocato nell'area di Magazzino Italian Art, progettato dall'architetto Miguel Quismondo, ospita una vasta biblioteca specialistica con oltre 4mila pubblicazioni, 300 libri rari e numerosi archivi di arte e design italiano dagli anni Cinquanta del Novecento ai giorni nostri. Il programma di borse di studio «in residenza» assegnerà finanziamenti a studiosi emergenti di diversa provenienza che perseguano un progetto di ricerca indipendente, a partire appunto da Guzzetti, studioso dell'Arte povera, il principale soggetto delle collezioni Olnick-Spanu. Il loro museo, infatti, attualmente, nella mostra «Arte povera: From the Olnick Spanu Collection», espone una settantina di lavori di Alighiero Boetti, Jannis Kounellis, Giuseppe Penone, Marisa Merz, Mario Merz perlopiù originari della casa galleria torinese di Margherita Stein. □ **S.L.**